

Il 2026 prende il via l'80° della scelta della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e del primo suffragio universale.

Un percorso che ci porterà a riflettere per tappe fino al 1 gennaio 2028 con l'80° dell'entrata in vigore della Costituzione e su cui è stato fondato il percorso repubblicano. Per questa ragione abbiamo scelto di inserire in questa giornata un contributo di quattro giovani donne e uomini che italiane e italiani lo sono diventati formalmente nel corso del 2025 giurando sulla Repubblica, la Costituzione e le Leggi dello Stato. Che hanno ottenuto una cittadinanza che stavano già esercitando nella partecipazione alla vita associativa, culturale, politica e sociale della nostra città, all'interno dell'Assemblea del Centro Interculturale Mondinsieme ma non solo. Una cittadinanza che è stata anticipata da una partecipazione attiva nella vita del territorio, dalla scuola al welfare, dalla comunicazione alla cultura.

Nel corso del 2025, **Ihsane Ait Yahia, Diana Bota, Abdoulaye Condè e Bourama Yaressi** sono diventati formalmente italiane e italiani. Ma nella pratica lo erano già anche prima perché da anni hanno iniziato ad essere cittadini attivi e partecipi.

Prima del 2 giugno 1946 gli italiani erano considerati sudditi del Re, con doveri e obbedienza verso l'autorità statale e con poteri di voto e partecipazione politica fortemente limitata. Una libertà limitata che poi è stata negata durante il ventennio di dittatura fascista.

Con il 2 giugno 1946 e la scelta repubblicana, si inizia a costruire l'Italia Democratica.

Diventiamo cittadini con la Costituzione, perché per la prima volta viene definito che la "sovranità appartiene al Popolo", vengono attribuiti diritti (alla libertà, all'istruzione, alla salute) e anche doveri, facendo diventare ogni persona cittadino attivo e responsabile. Questo messaggio è particolarmente denso nell'Articolo 3, che recita:

“ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Il Sindaco di Reggio Emilia, Marco Massari

7 gennaio 2026



Ho 33 anni, 26 dei quali trascorsi tra le colline di Matilde di Canossa e le piazze reggiane, dove oggi celebriamo la nascita del Tricolore. È difficile descrivere ciò che provo nel trovarmi qui, insieme a mia figlia, mio marito e tutte le persone che mi hanno accompagnato in questo lungo cammino. Mi sento profondamente onorata per questo gesto dei miei fratelli e sorelle reggiane.

Ricordo ancora quella lunga strada, che da Casablanca ci ha portato sulle montagne della Spagna, fino alle infinite curve che conducono al Castello di Canossa. La mia prima casa in Italia. Avevo solo sei anni quando è iniziato questo lungo viaggio. Mia madre mi ha raccontato che eravamo talmente emozionati che ci siamo presentate alla fermata del bus un giorno prima. L'autista, vedendo i passaporti e i biglietti, si è messo a ridere e ha detto a mia madre: "Va bene signora, capisco che le manchi suo marito, ma oggi non è il giorno della partenza, è domani!". A quel punto ci siamo messe tutte a piangere: sei donne piene di sogni e speranze. Eravamo tutte insieme, mamma e figlie, dirette verso un mondo sconosciuto, ma dove c'era già nostro padre, e noi eravamo piene di gioia. Pensare che grazie a quel viaggio oggi sia qui con voi, insieme alla mia nuova famiglia, mi emoziona ancora.

Il 14 novembre 2025 ho giurato fedeltà a questo bellissimo paese. Ho pianto, e chi era lì con me può testimoniare. Ho pianto perché questo paese mi ha accolta, mi ha abbracciata con calore e mi ha dato la possibilità di essere ciò che sono oggi. Ma mi aveva anche negato parte della mia identità, una parte della mia realtà. Questo lungo ritardo, dovuto a una normativa obsoleta e ormai inadeguata alla nuova Italia, ha limitato i miei sogni. Ho dovuto lottare con tutte le mie forze, come una guerriera, allontanarmi e poi ritrovare la forza per avvicinarmi di nuovo ai miei obiettivi.

Oggi, per me, questa giornata è una vera conquista, difficile e piena di sacrifici. Ho sofferto tanto, ma adesso sono qui con voi, circondata da tutto questo affetto e calore. Guardando mia figlia, penso che lei avrà la possibilità di sognare e realizzare i suoi desideri. Potrà fare ciò che io non ho potuto, e la sua strada sarà sicuramente più facile da percorrere.

Una delle emozioni che non vedo l'ora di vivere è quella di poter votare, e un giorno, magari, anche candidarmi e ricevere il voto degli altri! Perché oggi la mia voce ha valore, la mia opinione conta. Per alcuni sarò sempre la marocchina velata, ma per tanti altri sarò l'Italiana che ha lottato per vedere riconosciuta la propria identità. Ma la cosa più importante è che io ora mi riconosco, prima di ogni altro giudizio, mi sento completa.

Ihsane Ait Yahia

Ihsane è un'attivista impegnata nella riforma della normativa sulla cittadinanza in relazione alla realtà dell'Italia contemporanea. La Fondazione Mondinsieme è stata la sua compagna di viaggio in questa lunga avventura, insieme guida e complice del suo cammino. Oggi si occupa di accompagnare i migranti nei percorsi di regolarizzazione e di accesso ai diritti fondamentali, offrendo orientamento e supporto. Nel suo lavoro restituisce ciò che ha ricevuto: tutela, ascolto e fiducia nello Stato di diritto.

Nata il 29 settembre 1992 a Casablanca, in Marocco, ed è arrivata in Italia il 10 giugno 1999 grazie al ricongiungimento familiare. Nel 2014 ha presentato la mia prima richiesta di cittadinanza, che è stata respinta sei anni dopo, nel mese di agosto 2020, a causa di un reddito insufficiente. Sebbene nel 2018 avesse risposto all'articolo 10 con la documentazione che dimostrava redditi adeguati, la domanda è stata comunque rigettata. Secondo la normativa, dopo un rigetto bisogna attendere un anno per poter ripresentare una nuova richiesta. Nel frattempo, ha dovuto rifare il certificato di nascita, poiché il primo era andato smarrito. La seconda domanda l'ha presentata il 7 agosto 2023 e, dopo due anni, il 16 settembre 2025 ha ricevuto la notifica del decreto tramite l'app IO. Il 14 novembre 2025, finalmente, dopo 26 anni, è stata ufficialmente riconosciuta cittadina italiana giurando sulla Repubblica e la Costituzione.



Ripensando al tema della mia cittadinanza italiana, sento che una cosa importante da dire è che sono anche ucraina. E che una delle mie lingue madri, che purtroppo ho dimenticato, è il rumeno. Mi ha aiutato tanto quando ho imparato l'italiano, una lingua che poi, piano piano, ha finito per sostituirlo.

Quando sono arrivata in Italia, ho fatto due volte la prima comunione: una nella chiesa greco-cattolica ucraina, che allora si trovava a San Pietro, qui a Reggio Emilia, e una a San Rocco di Guastalla, nella chiesa di rito cattolico romano. È lì che ho imparato l'italiano, giocando all'oratorio con altri bambini (con cui inizialmente non volevo giocare, perché non li capivo).

Fin da subito, nella mia infanzia, convivevano culture diverse, lingue diverse, e persino diversi modi di vivere la fede. E la cosa per me era del tutto normale, perché era parte della mia quotidianità: un insieme di pezzi che coesistevano senza scontri.

Le lunghe file in questura mi svegliavano da un senso di normalità, ricordandomi che questo "soggiorno" in Italia era difficile. Così come i viaggi al Consolato ucraino di Milano e le attese infinite per i documenti. Poi c'erano le mie prof confuse al liceo, molto poco avvezze ai permessi di soggiorno e alle carte d'identità non valide per l'espatrio, che si spaventavano a vedere questi documenti. In quel caso ero io che ricordavo a loro che in Italia esistono ragazze e ragazzi come me (al liceo classico non eravamo in tant-).

E poi c'è un episodio in particolare, legato al mio viaggio verso l'agognata cittadinanza, che mi viene sempre in mente. Al liceo, una volta presi due in storia, perché mi rifiutai di fare un'interrogazione. Chiesi alla prof di recuperare e lei mi diede un libro che mi resterà per sempre nella memoria: "Italiani, brava gente?" di Angelo Del Boca. Denunciava il colonialismo degli italiani, gli episodi più gravi, in gran parte poco noti o volutamente taciuti e rimossi. Per rialzare la mia media, dovevo leggerlo e preparare una presentazione da esporre in classe davanti ai miei compagni. Di certo non servì solo a recuperare un voto, ma anche a prendere consapevolezza di una parte della storia con cui bisogna ancora fare i conti. Mi colpì che il giorno della presentazione (che andò bene), una volta finita, la mia prof disse alla classe: "Pensate che questa riflessione sull'Italia vi arriva da una ragazza non italiana." Eppure sentivo fortemente che quella storia faceva parte del mio retaggio. Che in generale la storia dell'Italia era in parte anche la mia. A breve, dopo quell'episodio, ebbe inizio una protesta violentemente repressa in Ucraina, quella che poi venne chiamata Rivoluzione della Dignità a Kyiv, nel 2013. Poi ci sarebbe stata la guerra. Non sapevamo che cosa sarebbe successo: la mia famiglia era in piazza a Kyiv. E io non riuscivo a scindere più la mia parte italiana (ormai consapevole anche del colonialismo) da quella ucraina.

La cittadinanza è arrivata molto dopo, ma questo è sempre uno dei ricordi che mi vengono in mente più spesso a pensarci.

Perché mi fa riflettere sul fatto che l'identità non è mai una sola. Può essere fatta di tante storie, tante lingue, tante verità che convivono dentro di noi.

Diana Bota

Diana Bota è nata in Ucraina, a Chernivtsi. Ha trascorso parte della sua infanzia a Boian, un piccolo paese dove si parlano tante lingue (rumeno, ucraino, russo, un po' di polacco), ma dove il rumeno è quello più usato. Arriva in Italia nel 2005, con un viaggio un po' burrascoso. Dalla quarta elementare comincia a studiare qui, ma nel 2007 torna in Ucraina e passa un anno a Odessa, una città di mare. Solo dopo questo viaggio di "ritorno alle origini", grazie al ricongiungimento familiare prende il permesso di soggiorno. Conclude le scuole medie a Guastalla, poi frequenta il liceo classico Ariosto-Spallanzani di Reggio Emilia. Durante gli anni universitari inizia anche il suo percorso di attivismo nel Movimento Italiani Senza Cittadinanza e nel volontariato. Nel 2015 entra a far parte dell'Associazione dei Volontari Ucraini in Italia di Reggio Emilia, che collabora con Mondinsieme. Ora è dottoranda presso l'Università di Verona, dove svolge una ricerca sulla letteratura ucraina degli anni Venti del secolo scorso ed è consigliera nominata dal sindaco nel consiglio di gestione di Mondinsieme.



Oggi prendo la parola per rendere omaggio a due terre che hanno segnato in modo indelebile la mia esistenza: la Costa d'Avorio, mia patria d'origine, e l'Italia, patria di scelta e di appartenenza. La Costa d'Avorio è la terra che mi ha dato i natali, il primo respiro, la prima voce. È il luogo delle mie radici più profonde, dove ho imparato il valore della comunità, del rispetto e della dignità umana. Come una madre generosa, mi ha nutrito con la sua cultura, le sue tradizioni e la sua forza vitale, fornendomi le basi solide su cui costruire la mia identità. È da quella terra che ho tratto l'energia necessaria per affrontare il cammino della vita con coraggio e responsabilità.

Mi sono sempre visto come un albero giovane: radicato in una terra ricca e feconda, ma naturalmente proteso verso il cielo, verso nuovi orizzonti. Cresciuto nel contesto dei legami familiari e della memoria collettiva, ho sentito con il tempo il richiamo dell'altrove, il desiderio di conoscere, di contribuire, di diventare parte attiva di un mondo più ampio.

L'Italia è entrata nella mia vita come un incontro decisivo. Non improvviso, ma profondo. Con la sua storia millenaria e una cultura fondata sul dialogo, sull'arte e sul pensiero, mi ha accolto e formato. L'ho conosciuta passo dopo passo, imparandone la lingua, i valori e le regole della convivenza civile. In particolare, Reggio Emilia è diventata il luogo della mia crescita personale e sociale: la città in cui ho studiato, lavorato e costruito relazioni autentiche.

Eppure, per molto tempo, pur vivendo pienamente questa realtà – affidando a questo Paese e a questa città l'istruzione dei miei figli, assaporando ogni giorno la bontà dei cappelletti, dell'erbazzone e dei tortelli verdi, raccontando loro la storia dei partigiani – non mi sentivo ancora completamente parte di essa. Abitavo la città, ne rispettavvo le leggi, ne condividevo i doveri, ma mi mancava il riconoscimento formale che trasforma la presenza in appartenenza. Prima dell'arrivo del decreto di cittadinanza, non potevo ancora definirmi reggiano fino in fondo.

Il giorno in cui ho ottenuto la cittadinanza italiana ha segnato una svolta profonda. Non è stato soltanto un atto amministrativo, ma un momento di alto valore simbolico e civile. In quel passaggio ho riconosciuto pienamente il significato dell'articolo 3 della Costituzione italiana, che afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti alla vita del Paese.

Da quel momento ho acquisito non solo un documento, ma la concreta possibilità di esercitare i miei diritti di cittadino, primo fra tutti il diritto di voto: la più alta e autentica espressione della democrazia. Poter votare significa partecipare attivamente alla vita della comunità, contribuire alle scelte collettive, assumersi una responsabilità verso il presente e il futuro del Paese. È in quel momento che ho sentito di appartenere davvero, non solo con il cuore, ma anche con la voce e con l'azione, realizzando pienamente il principio di uguaglianza e partecipazione sancito dalla nostra Costituzione.

Oggi la Costa d'Avorio e l'Italia convivono in me in un equilibrio armonioso. La prima mi ha donato le radici, la seconda mi ha offerto l'opportunità di crescere come cittadino consapevole, libero e responsabile. Non sono due identità in contrasto, ma due forze che si completano e si arricchiscono reciprocamente.

In conclusione, desidero esprimere la mia profonda gratitudine a entrambe le mie terre: alla Costa d'Avorio, che rappresenta la mia origine, e all'Italia, che rappresenta la mia scelta e il mio presente. Dalla loro unione nasce il percorso della mia vita, un intreccio di storie, valori e impegno civile. Un percorso che oggi posso vivere pienamente, da cittadino, con diritti e doveri, nel segno della democrazia.

Abdoulaye Condè

Nasce nel 1983 in Costa d'Avorio, da padre guineano e madre ivoriana. Cresce a Bouaké, nel centro-nord del Paese, un contesto che segna profondamente la sua formazione umana e culturale. Coniuga il percorso scolastico con un intenso impegno nel mondo culturale, nel teatro e nel volontariato, collabora con UNICEF, Save the Children e Global Fund durante gli anni della grave crisi politico-militare della Costa d'Avorio. Dopo il diploma di maturità, si trasferisce ad Abidjan, e nel 2007 si laurea in Comunicazione Aziendale. Nel 2009 sceglie l'Italia come nuovo orizzonte di vita. Lavora inizialmente come operaio, interprete e mediatore interculturale, fino a diventare nel 2016 operatore sociale ed educatore professionale socio-pedagogico. Parla fluentemente francese e inglese, oltre a diverse lingue africane tra cui bambara, dioula, malinké e mandingo. Il suo percorso è caratterizzato da impegno, resilienza e da una costante attenzione ai bisogni delle persone e delle comunità. Sposato con una cittadina italiana e padre di due figli e Segretario Generale dell'Associazione degli Ivoriani di Reggio Emilia



Uguaglianza, appartenenza, cittadinanza, convivenza, solidarietà, diritti e doveri.

Per me la parola più potente è SCEGLIERE! Sapete perché?

Perché ho chiesto la cittadinanza italiana per scelta, perché mi sentivo parte della società italiana, per me la cittadinanza è una questione di appartenenza, significa fare parte di una comunità, non avrei potuto richiedere la cittadinanza se non mi fossi sentito parte della società in cui vivo. L'Italia è il nostro bene comune, vivo in Italia per scelta, nessuno mi ha obbligato, ho scelto Reggio Emilia la città delle persone perché la parola persona ha un significato molto importante per me, vivere assieme significa vivere con le altre persone senza distinzione.

Avere la cittadinanza italiana per me vuol dire essere attivi all'interno della comunità, contribuire al suo sviluppo e dare la propria disponibilità senza dimenticare anche il poter votare. Questo è quello che io ho cercato di fare attraverso anche le associazioni di cui faccio parte.

A Reggio Emilia, città del Tricolore, città delle persone, sono cresciuto, però l'aria che sta soffiando sull'Italia mi fa paura. Mi sono reso conto negli ultimi anni che l'Italia che ho trovato nel 2011 non c'è più, le persone spesso non vengono più messe al centro delle scelte che vengono fatte, bisogna che l'Italia diventi lo stato delle persone.

Le persone dovrebbero poter avere la libertà di scegliere, bisognerebbe rispettare le scelte delle persone perché scegliere vuol dire essere liberi.

Come riportato nell'articolo tre della Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

È leggendo queste parole che non mi ritrovo quando vedo quello che sta succedendo nel nostro Paese e questo mi fa paura.

Dobbiamo ritornare alle radici italiane: all'uguaglianza, all'umanità, alla convivenza, alla solidarietà e alla cittadinanza attiva.

Ringrazio per essere stato invitato a festeggiare il 229° anniversario della nascita del primo tricolore, è difficile parlare della storia dell'Italia senza parlare di Reggio Emilia, perché il Tricolore rappresenta l'Italia.

Buona festa del tricolore a tutti. Assieme possiamo costruire una società migliore.

Bourama Yaressi

Arrivato in Italia come richiedente asilo, nei primi anni di permanenza a Reggio Emilia, ha seguito i corsi di lingua italiana, ha conseguito la terza media, ha ottenuto la patente e ha frequentato la scuola superiore, per circa 4 anni ha fatto volontariato con la protezione civile e ha giocato con la squadra di calcio della Questura. Dopo avere ottenuto la protezione, nel 2014, ha fatto il servizio civile in una comunità per minori. Dal 2015, dopo essersi formato come mediatore linguistico culturale, lavora come operatore e mediatore presso il centro di accoglienza straordinaria di Reggio Emilia, dove è stato anche allenatore della squadra di richiedenti asilo, dal 2019 al 2024 ha lavorato in prefettura a Modena come operatore legale con il progetto FAMI. Da quattro anni tiene una formazione all'Università di Bologna sul tema della mediazione linguistica e culturale. Tra i fondatori dell'associazione maliana "Badegna" di Reggio Emilia e Presidente per 4 anni, ora è Presidente dell'associazione Yiriba ODV. Dal 2021 gestisce il progetto Diaspo News, che anima degli spazi sui principali social network, in lingua Bambara, per informare i migranti su diritti e doveri e sulle procedure per l'ottenimento dei documenti. Sposato dal 2017, ha due figli.

